

(«Non dovevamo per forza arrivare a tanto», mi hai infine detto calmandoti, per convinzione o stanchezza, «non eravamo obbligati a detestarci così completamente,

destinati inevitabilmente a sospettare di ogni sillaba o respiro, a bollare per falso ogni vero scrupolo, ogni delicatezza.

Non eravamo condannati a sporcarci l'un l'altro di questo domestico ma non meno orribile orrore, assegnati a coprirci di insulti, a brandire silenzi,

costretti a chiudere gli occhi sulle tracce evidenti di compatibilità o vicinanza, forzati

a richiedere indietro, non appena

avanzata, la nostra cronica posizione di distanza, latenza»).